

## ***Archivi ecclesiastici ed evangelizzazione***

STEFANO RUSSO

Desidero sinceramente ringraziare per l'invito rivoltomi a portare un contributo ai lavori di questo convegno. Invito fattomi, ritengo, a motivo del servizio che l'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici sta portando avanti in questi anni anche a favore degli archivi storici ecclesiastici. La mia formazione personale non è direttamente legata agli archivi, pertanto mi scuso se il mio linguaggio potrà apparire non del tutto professionale ma spero allo stesso tempo che la "minore appartenenza" a questa realtà possa favorire uno sguardo distaccato e particolare su di essa, tuttavia conto del fatto che al centro del nostro interesse c'è in questi giorni il tema dell'evangelizzazione.

### **1. RAPPORTO FRA IL DEPOSITO DELLA MEMORIA STORICA CONSERVATA NEGLI ARCHIVI ECCLESIASTICI E L'EVANGELIZZAZIONE OGGI**

Quando si parla di Archivi storici e dei documenti che in essi sono conservati, viene spontaneo volgere lo sguardo ed il pensiero verso il passato. L'azione di "mettere in archivio" inevitabilmente corrisponde a qualcosa di compiuto. Incaselliamo la questione in un ambito che consegniamo alla memoria e che conseguentemente non c'è più, appartiene alla nostra storia ma ha le caratteristiche della staticità. E' riferito al passato.

Seppure il ragionamento può apparire banale, esso contiene certamente una parte di verità. Da questa prospettiva anche il rapporto fra gli archivi e l'evangelizzazione corre il rischio di essere consegnato alla memoria. Gli archivi conservano documenti che sono conseguenza dell'azione evangelizzatrice di una Chiesa che non c'è più. L'annuncio di Salvezza che la Chiesa è chiamata a portare nel mondo è conseguenza della testimonianza della comunità cristiana che vive nell'oggi.

Questo sguardo sugli archivi storici di fatto li mette in una condizione di "isolamento" anche rispetto ad istituti culturali ecclesiastici quali ad esempio le biblioteche ed i musei. E' un isolamento che coinvolge particolarmente chi negli archivi è chiamato a diverso titolo ad operare. L'alta specializzazione che inevitabilmente è richiesta a chi è impegnato direttamente in un'azione di attenta custodia e tutela dell'archivio può favorire per certi versi questo isolamento.

Nell'immaginario collettivo gli archivi sono luoghi in cui la fanno da padrone le carte impolverate, le muffe e le ragnatele.

Anche quelli che possono essere pensati come i tradizionali utenti degli archivi, rientrano in una categoria un po' speciale. Se i frequentatori assidui delle biblioteche vengono simpativamente chiamati "topi di biblioteca", quelli degli archivi bisognerebbe paragonarli ad una specie protetta.

Naturalmente questo tipo di sguardo sugli archivi è parziale, limitato e superficiale. L'esperienza che come Chiesa stiamo facendo in Italia in questi anni è di tutt'altro tipo. Mi sembra di poter dire che stiamo riscoprendo sempre più gli archivi ecclesiastici come "luoghi vivi" di incontro fra, con e per la gente del nostro tempo. Luoghi che se inseriti in modo dinamico nel cammino pastorale delle nostre comunità locali partecipano in modo significativo della loro azione evangelizzatrice. Da questo punto di vista, gli auspici e gli orientamenti che scaturivano dalla lettera della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa "*La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*" (1997), non sono andati disattesi. Eppure non era così scontato accostare questi particolari istituti culturali al cammino della comunità ecclesiale. Interessante a tal proposito è quanto scrive Mons. Gaetano Zito in un suo recente intervento ad un corso di conservazione dedicato ad archivisti e bibliotecari ecclesiastici:

Con la lettera su *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici* (1997) può dirsi che si sia verificata una vera e propria rivoluzione copernicana nel modo di intendere la tutela, la valorizzazione e la fruizione degli archivi ecclesiastici. Al momento della sua pubblicazione - continua - in molti si sono chiesti che significato avesse la locuzione *pastorale* posta nel titolo. Stupì che anche le antiche carte dei nostri archivi e gli ambienti in cui sono conservate potessero assumere una valenza pastorale, alla stregua di altri strumenti e di altri ambienti per i quali è del tutto ovvio che abbiano tale fisionomia<sup>1</sup>.

Partiamo da un dato oggettivo, che accomuna normalmente gli archivi storici ecclesiastici agli archivi storici di qualsiasi altra natura o appartenenza. Normalmente un documento conservato in un archivio è lì perché chi ha deciso di archiviarlo ha voluto consegnarlo ai posteri, lo ha ritenuto degno di considerazione. Quel documento è lì perché ha "meritato" di essere lì. Con il passare del tempo questo dato non soltanto non viene meno ma fa acquisire sempre più valore al documento e all'istituto culturale che lo conserva.

## 2. LUOGHI IDENTITARI DELLA FEDE E DEL CAMMINO DELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Se poi, come faremo in questi giorni, lo sguardo si rivolge più direttamente agli archivi ecclesiastici, non possiamo non considerare che questi possono contribuire in modo determinante a tener vivo il legame con le comunità cristiane di cui siamo figli, che ci hanno preceduto nel cammino di fede, con le quali partecipiamo della comune storia di salvezza.

La memoria storica - dice Alfonso Li Vecchi - rappresenta, in questo senso, la base fondamentale per la costruzione e il mantenimento dell'identità, perché crea e rafforza la consapevolezza di una continuità, di una tradizione di cui si fa parte e si determina l'orgoglio di appartenenza ad un

---

<sup>1</sup> G. Zito, *Biblioteche e archivi: dal passato il futuro della cultura della Chiesa. Tradizione e provocazione*, in *Consegnare al futuro. Archivi e biblioteche*, a cura di U. Dovere, Noventa Padovana, 2012, p. 121.

destino comune con chi vive i nostri valori e la nostra Fede” e ancora ... La memoria si esprime nella vita della Chiesa in primo luogo con la dedizione e la fedeltà alla tradizione, che la lega e la congiunge, in un solco di continuità, al Cristo Salvatore, agli Apostoli e a tutti i credenti che nei secoli hanno ereditato e trasmesso questa tradizione, realizzando anche attraverso la memoria l’annunzio...”<sup>2</sup>

Un archivio ecclesiastico - diceva S.E. Monsignor Carlo Chenis - è intimamente legato al vissuto, poiché documenta il percorso fatto lungo i secoli dalla Chiesa *esperta in umanità*. La religione dell’incarnazione, pur essendo *in spirito e verità*, entra nella singolarità di ogni individuo, di ogni popolo, di ogni cultura, così che è possibile narrare le vicende umane in contesto ecclesiale. Quanto rievoca la vita della Chiesa indica ed esprime l’opera di inculturazione della fede<sup>3</sup>....

La mia esperienza personale di questi anni, mi ha portato ad esplorare i tanti “pianeti” che partecipano a comporre la galassia dei “beni culturali ecclesiastici”. Si tratta di un patrimonio vastissimo costituito da beni mobili di valore storico-artistico, beni architettonici, beni librari, beni archivistici, beni archeologici. Non è possibile abbracciarli con uno sguardo d’insieme, ma più, come Chiesa, affrontiamo la fatica di conoscerli, più inevitabilmente emerge da questi l’identità ecclesiale che li caratterizza in modo ineludibile e che dobbiamo diventare sempre più capaci di “tirare fuori”. E’ in questa direzione che spesso si cerca di presentarli all’esterno quando vengono messe in atto delle operazioni di valorizzazione del patrimonio che scaturiscono in esperienze di diverso tipo quali ad esempio le mostre. E’ necessario approfittare di queste occasioni per approfondire la nostra conoscenza dei beni affinché possano diventare espressione vivace di una Chiesa che anche attraverso questi continua a manifestare la storia di Salvezza che è giunta all’uomo in Cristo. L’interesse che la Chiesa è chiamata ad avere per i propri beni culturali non è fine a se stesso, né legato soltanto al loro pur evidente valore storico-artistico. E’ un interesse che ha molto a che fare con la nostra vita e quindi con la nostra identità di cristiani che sono capaci di volgere il proprio sguardo indietro sapendo riconoscere il “tesoro della fede” che lega le comunità cristiane nei secoli e che costituisce quel filo d’oro attraverso cui trova senso compiuto anche la nostra storia oggi.

Mi sembrano da questo punto di vista particolarmente significative le parole di Mons. Ugo Dovere nella presentazione del volume “*Consegnare al futuro archivi e biblioteche*”.

Eppure - dice - le questioni che si pongono alla nuova evangelizzazione rispondono sempre al secolare e consustanziale “principio d’incarnazione”, proprio del rapporto Vangelo/Culture a cui si deve ispirare l’agire ecclesiale.

Oggi, come del resto già nell’antichità cristiana, quando sono nate le prime raccolte documentarie e librerie delle comunità credenti, resta identico il loro utilizzo, fare cioè in modo che esse concorrano al fine proprio della Chiesa, che è quello di realizzare la piena comunione fra gli uomini per portarli a Dio. Archivi e biblioteche, allora, non sono affatto - come talvolta si è tentati di pensare in una visione aziendalistica delle chiese locali - un peso oneroso ereditato senza col-

---

<sup>2</sup> A. Li Vecchi, *La memoria storica, valore irrinunciabile della Vita Consacrata*, in *Costruirsi sulla memoria. L’importanza degli archivi storici per gli Istituti di Vita Consacrata*, a cura di M. Naro, Trapani 2006, pp.20-21.

<sup>3</sup> *Idem*, pp. 26-27.

pa dal passato, da cui alleggerirsi per una conduzione *smart* del proprio lavoro, bensì strumenti preziosi per manifestare concretamente la presenza cristiana nel mondo attuale<sup>4</sup>.

Nonostante il cammino fatto in questi anni e la conseguente crescita di molti istituti culturali ecclesiastici e fra questi non pochi archivi, non bisogna dare per scontato che nella comunità cristiana ci sia una corretta e diffusa comprensione del ruolo che gli archivi possono avere nell'azione evangelizzatrice della Chiesa oggi. Questo convegno, voluto dalla Congregazione per la dottrina della fede, mi sembra possa costituire da questo punto di vista un ulteriore importante contributo.

Dobbiamo poter riconoscere gli archivi ecclesiastici come luoghi identitari della fede e del cammino delle comunità cristiane. E' necessario quindi che sempre più le comunità cristiane li comprendano come tali, imparando ad avvicinarsi a questi in modo coerente e soprattutto ad inserirli sempre più nella quotidianità della loro azione pastorale. Non scrigni inanimati quindi ma custodi attivi della vita della Chiesa e della nostra civiltà.

Le parole del Sommo Pontefice, al n. 38 della Lettera Enciclica *Lumen Fidei*, ci aiutano a mettere in evidenza il senso profondo di tale atteggiamento:

La trasmissione della fede, che brilla per tutti gli uomini di tutti i luoghi, passa anche attraverso l'asse del tempo, di generazione in generazione. Poiché la fede nasce da un incontro che accade nella storia e illumina il nostro cammino nel tempo, essa si deve trasmettere lungo i secoli. È attraverso una catena ininterrotta di testimonianze che arriva a noi il volto di Gesù. Come è possibile questo? Come essere sicuri di attingere al "vero Gesù", attraverso i secoli? Se l'uomo fosse un individuo isolato, se volessimo partire soltanto dall'"io" individuale, che vuole trovare in sé la sicurezza della sua conoscenza, questa certezza sarebbe impossibile. Non posso vedere da me stesso quello che è accaduto in un'epoca così distante da me. Non è questo, tuttavia, l'unico modo in cui l'uomo conosce. La persona vive sempre in relazione. Viene da altri, appartiene ad altri, la sua vita si fa più grande nell'incontro con altri. E anche la propria conoscenza, la stessa coscienza di sé, è di tipo relazionale, ed è legata ad altri che ci hanno preceduto: in primo luogo i nostri genitori, che ci hanno dato la vita e il nome. Il linguaggio stesso, le parole con cui interpretiamo la nostra vita e la nostra realtà, ci arriva attraverso altri, preservato nella memoria viva di altri. La conoscenza di noi stessi è possibile solo quando partecipiamo a una memoria più grande. Avviene così anche nella fede, che porta a pienezza il modo umano di comprendere. Il passato della fede, quell'atto di amore di Gesù che ha generato nel mondo una nuova vita, ci arriva nella memoria di altri, dei testimoni, conservato vivo in quel soggetto unico di memoria che è la Chiesa. La Chiesa è una Madre che ci insegna a parlare il linguaggio della fede. San Giovanni ha insistito su quest'aspetto nel suo Vangelo, unendo assieme fede e memoria, e associando ambedue all'azione dello Spirito Santo che, come dice Gesù, « vi ricorderà tutto » (Gv 14,26). L'Amore che è lo Spirito, e che dimora nella Chiesa, mantiene uniti tra di loro tutti i tempi e ci rende contemporanei di Gesù, diventando così la guida del nostro camminare nella fede.

Nella nostra Nazione inoltre, la straordinaria e lodevole attenzione e cura nei confronti della tutela e conservazione del patrimonio culturale, che almeno a livello concettuale ci vede ai primi posti nel mondo, può averli inconsciamente relegati, anche nella Chiesa, ad un isolamen-

---

<sup>4</sup> U. Dovere, *Consegnare al futuro archivi e biblioteche*, in *Consegnare al futuro. Archivi e biblioteche*, a cura di U. Dovere, Noventa Padovana, 2012, p. 11.

to dalla vita reale degli uomini. I beni archivistici forse più di altri di natura diversa, hanno risentito negativamente di questo approccio unilaterale. Dobbiamo allora “riappropriarci” in modo intelligente di questo patrimonio.

### 3. COSA SIGNIFICA EVANGELIZZARE OGGI ATTRAVERSO GLI ARCHIVI?

Affinché l'archivio possa diventare uno dei luoghi privilegiati da cui passa l'azione evangelizzatrice della Chiesa è fondamentale che ci sia questa comprensione della loro presenza. Chi è chiamato ad animarli perlomeno deve avere dentro questa tensione a renderli luoghi vivi. Ciò non significa, si capisca bene, che dobbiamo riempirli di persone ma che dobbiamo riempirli di senso, di significato. Questo può farlo solo l'uomo con il suo impegno. Lasciati al loro isolamento gli archivi sono solo uno dei tanti luoghi, di cui è piena l'Italia, dove dimorano reperti inanimati.

Non possono esistere ricette precostituite che rendano efficace, nei termini con cui ne stiamo parlando, l'azione di un archivio ecclesiastico ma certo, il ruolo di chi ne è responsabile è fondamentale. In moltissime realtà, soprattutto in un passato non troppo lontano, la figura del responsabile dell'archivio aveva delle caratteristiche che definirei mitiche. Nei casi migliori, si trattava, soprattutto in quelle tante realtà di dimensioni medio-piccole, di una persona, facilmente un consacrato, unica responsabile della vita di quella istituzione culturale, e mi verrebbe da dire, spesso unica e basta; anziana, magari di grande intelletto, capacità e competenza che conosceva a menadito ogni angolo e ogni documento presente negli scaffali. Il non poter disporre per un archivio di una persona di questo tipo significava la morte di quell'istituto e della sua azione culturale. Allo stesso modo il venir meno di tale presenza, significava perdere con essa la possibilità concreta ed effettiva di accesso al patrimonio archivistico.

### 4. IL PRIMATO DA DARE ALLA QUALITÀ, ALLA COMPETENZA E ALLA SPECIALIZZAZIONE INSERITE IN UN CHIARO CONTESTO DI SERVIZIO ALLA CHIESA

Se possiamo guardare a queste figure, relegandole nel nostro immaginario alla categoria della mitologia, non dobbiamo relegare alla stessa categoria la qualità dell'impegno che un responsabile d'archivio deve avere nel fare ciò che è chiamato a fare. Qualità che significa certamente competenza e conoscenza specialistica ma che esige prioritariamente, direi, lo sguardo ecclesiale allargato a 360 gradi nei confronti della realtà che è chiamato a servire. Per il responsabile di un archivio diocesano - chiedo scusa se lo penso soprattutto a partire dall'esperienza italiana - ciò significa comprendere il suo impegno a partire dalla comunione con il Vescovo e conseguentemente con coloro che il vescovo ha chiamato ad un servizio particolare alla Chiesa locale nel settore, se così possiamo definirlo, dei beni culturali ecclesiastici. In Italia ognuna delle 225 diocesi ha un incaricato per i beni culturali ecclesiastici, non raramente sono operativi degli uffici diocesani per l'arte sacra e i beni culturali conformati in diverse modalità a seconda delle possibilità. L'affrontare la fatica del dialogo e del confronto che

comporta la ricerca della comunione ecclesiale, spesso suscita iniziative culturali e pastorali che coinvolgono molteplici operatori e strutture legate ai diversi ambiti della pastorale diocesana. Teologi, liturgisti, biblisti, catechisti, insegnanti di religione, volontari, istituti di scienze religiose, parrocchie, edifici di culto, biblioteche, musei possono concorrere in modo efficace e del tutto particolare all'azione evangelizzatrice della Chiesa in un mondo che ormai fa fatica a riconoscere i segni efficaci della cultura cristiana nella quale rintracciamo invece le fondamenta della civiltà occidentale.

La bellezza, aggettivo accostato frequentemente ai beni culturali, nella Chiesa ha il suo modo di essere e di esprimersi compiutamente, prima di tutto, a mio modo di vedere, a motivo di uomini di Chiesa che la manifestano con un'azione ecclesiale coerente che li vede protagonisti di una comunione ordinata.

Nel quadro articolato che si va a comporre allora è importante il contributo di ognuno ed è necessario che ogni singolo operatore pastorale, indipendentemente dal ruolo che gli è affidato, sia messo nella condizione di comprendere che il suo servizio trova la massima efficacia solo se è compreso nel comune impegno per l'evangelizzazione e alle diverse dimensioni che essa attiva.

## 5. LE MODERNE TECNOLOGIE A SERVIZIO DELL'AZIONE EVANGELIZZATRICE

Per farmi capire meglio cerco di riferirmi a delle azioni concrete che in questi anni stiamo portando avanti e che vedono protagonisti particolarmente gli archivi ecclesiastici e i loro operatori. Questo mi dà modo di introdurre un capitolo importante della nostra storia recente, legato all'utilizzo dei moderni strumenti tecnologici. A tal proposito, il compianto Padre Emanuele Boaga, durante i lavori della *XXIV Giornata di studio dell'Associazione Archivistica* tenutasi nel settembre del 2011, ricordando quanto emerso durante la *XVIII Giornata Nazionale dei beni culturali ecclesiastici*, celebrata il 18 maggio di quello stesso anno, sottolineava la crescente attenzione da parte dei responsabili degli archivi ecclesiastici alle nuove tecnologie, non solo per inventariare-catalogare-riprodurre i documenti, ma anche per la loro conservazione (restauro) e fruizione (gestione della sala di studio con individuazione delle emergenti direzioni delle richieste degli utenti)<sup>5</sup>.

Esistono in non pochi casi, nel mondo ecclesiale, a diversi livelli, resistenze all'adozione di moderne tecnologie. Tali resistenze se possono apparire antistoriche, mettono in evidenza una problematica che a mio parere non deve essere trattata superficialmente. Se come stiamo dicendo, l'archivio ecclesiastico può concorrere a pieno titolo alla nuova evangelizzazione, anche gli strumenti che vengono usati per l'archivio devono mettersi al servizio di tale finalità. Non dobbiamo correre dietro a tutte le novità e possibilità che ci vengono proposte ma dobbiamo, attraverso un'attenta progettazione e programmazione, servirci di alcune di queste possibilità. Se è vero quindi che non tutto quello che è possibile è utile, è anche vero che come responsabile di un archivio, necessariamente devo preoccuparmi di conoscere ciò che esiste.

---

<sup>5</sup> E. Boaga, *Alcune riflessioni*, in *Archivi e biblioteche ecclesiastiche del terzo millennio. Dalla tradizione conservativa all'innovazione dei servizi*, Roma, 2011, p. 148.

E' importante quindi mantenere un atteggiamento critico positivo ma non posso ignorare che il mondo e i suoi linguaggi di comunicazione in particolare, stanno vivendo un'evoluzione molto rapida e continua. Se mi interessa dialogare con il mondo devo essere in grado di fare delle scelte che siano adeguate e rispettose della mia realtà e di quello che voglio dire al mondo attraverso essa. L'unico modo per fare delle scelte consapevoli è quello di conoscere quanto accade intorno a me. In sostanza non ci interessa la tecnologia per la tecnologia ma ci interessa utilizzarla a servizio del progetto di archivio che sto perseguendo. Nel momento in cui mi servo di questi strumenti devo conoscerli a fondo per sfruttarne al meglio tutte le potenzialità che mi offrono ed evitare allo stesso tempo di percorrere strade sbagliate, affidandomi acriticamente alle proposte che mi vengono sottoposte.

Fra le azioni che l'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici sta portando avanti in questi anni a favore delle realtà ecclesiali italiane, una delle più importanti è legata alla conoscenza del patrimonio culturale ecclesiastico. In particolare, è dal 2004 che è attivo il progetto rivolto al riordino e alla descrizione dei documenti degli archivi ecclesiastici. La caratteristica principale di questo servizio non risiede tanto negli aspetti tecnici e scientifici pur rilevanti ma nelle modalità con cui va a realizzarsi. L'azione evangelizzatrice della Chiesa si incarna in un territorio particolare, è fatta di e da persone che in quel territorio vivono, agiscono, testimoniando la loro appartenenza a Gesù Cristo. E' necessario allora rispettare quel territorio e mettere gli operatori pastorali nella condizione di agire tenendo conto delle proprie forze e della realtà nella quale sono chiamati ad operare. Il progetto dedicato agli archivi ecclesiastici prevede quindi da parte di chi vi aderisce una consapevole acquisizione di responsabilità. Si partecipa ad un progetto nazionale che ha delle caratteristiche comuni ma che è portato avanti dal singolo istituto culturale. Per illustrare le caratteristiche operative del progetto prendo a prestito le parole di Francesca Maria D'Agnelli, dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici, che fra gli altri, segue il settore degli archivi:

Il software che viene messo a disposizione degli archivi è un sistema di descrizione dinamico molto vicino alle tradizionali abitudini di lavoro degli archivisti. L'Ufficio Nazionale ha inteso realizzare per il progetto un software con diverse caratteristiche peculiari per le realtà ecclesiastiche: ... da una parte la necessità di programmare l'intervento chiarendo fin dall'inizio i limiti del lavoro in modo da agire uniformemente all'interno della banca dati, dall'altra lo strumento necessita di estrema professionalità da parte di chi lo utilizza e questo impone che ad occuparsi di questi progetti archivistici siano necessariamente dei professionisti specializzati in tale ambito<sup>6</sup>.

L'ambizione è quindi anche quella di responsabilizzare le diocesi e gli enti ecclesiastici affinché coinvolgano sempre più personale specializzato, ecclesiastico o laico, destinando anche attenzione progettuale e risorse personali ed economiche. A proposito della professionalità degli operatori, riprendo le parole di Paul Gabriele Weston che nel Gruppo di lavoro dell'ufficio dedicato agli archivi e alle biblioteche ecclesiastiche è il referente scientifico. Il professor Weston inserisce il discorso sulla professionalità in un contesto di cooperazione, met-

---

<sup>6</sup> F. M. D'Agnelli, *CEI-Ar: un progetto di riordino e descrizione degli archivi storici a servizio della comunità ecclesiale*, in *Archivi e biblioteche ecclesiastiche del terzo millennio. Dalla tradizione conservativa all'innovazione dei servizi*, Roma, 2011, p. 156.

tendo in evidenza un elemento che per istituti culturali ecclesiastici che sono consapevoli della loro azione evangelizzatrice, può diventare decisivo:

... cardini della cooperazione sono l'applicazione di standard, la correttezza delle procedure, la condivisione degli archivi di dati, e, direi, in primo luogo, la ricerca della qualità. La cooperazione determina uno stile di lavoro che è fondamentale per raggiungere gli obiettivi prefissati. Chiunque usi schemi di classificazione, vocabolari controllati, regole di catalogazione o di inventariazione aggiornate si imbatte in problemi che si risolvono solamente se si crea una comunità di operatori che elabora insieme la politica da seguire. La costituzione di comitati tecnici, che si riuniscono periodicamente e trovano insieme le soluzioni, analizzando le esperienze e migliorando ove possibile le procedure, è funzionale al mantenimento di servizi di qualità anche perché consente al singolo di collocare il proprio operato nella prospettiva di un progetto comune. Ciascuno ha così modo di accorgersi che il proprio lavoro, le proprie scelte, l'attività dell'istituzione di appartenenza non hanno valore e producono conseguenze soltanto localmente, ... Ciò implica necessariamente una professionalità elevata da parte dei bibliotecari e degli archivisti, a partire da una adeguata consapevolezza dei materiali documentari che si vanno a trattare, dell'organizzazione che l'istituzione si è data nel tempo per l'assolvimento dei propri compiti, dei criteri e dei linguaggi utilizzati per descrivere e documentare il patrimonio fisico e le conoscenze che attraverso di esso vengono trasmesse. La prospettiva del fai da te, pensato quasi esclusivamente nell'ottica di un servizio interno alla propria struttura e fondato sulla disponibilità ammirevolmente generosa e non di rado ingenuamente entusiasta di volontari che dedicano solo una parte della propria giornata a tale attività e sull'apporto, anch'esso non sempre adeguato, degli obiettori, con l'affidamento della catalogazione dei materiali più antichi a personale esterno qualificato, ma comunque occasionale, mal si concilia con l'esigenza di assicurare un servizio di qualità ad una collettività ampia e variegata. L'adesione a progetti condivisi, in particolare la scelta di riversare i propri dati all'interno di archivi elettronici a valenza nazionale e, auspicabilmente anche internazionale, richiede un progressivo processo di maturazione che ci porti a valutare in modo diverso le nostre biblioteche e i nostri archivi, nonché i servizi che essi possono offrire alla comunità<sup>7</sup>.

## 6. IL DIALOGO POSSIBILE CON LA SOCIETÀ CONSEQUENZA DELLA QUALITÀ DEI RAPPORTI INTRA-ECCLESIALI

La cooperazione fra archivi ed archivisti ecclesiastici, ha bisogno di occasioni e situazioni di incontro, confronto e dialogo che possono realizzarsi a diversi livelli e in diverso modo. Sono situazioni importanti non soltanto per la condivisione di procedure ma per accrescere il senso di appartenenza e partecipazione ad una realtà che condivide soprattutto lo sforzo di presentarsi al mondo rendendosi riconoscibile e manifestando un carattere comune che le identifica, non separandole dal mondo ma anzi diventando un contributo arricchente per chiunque, per diversi motivi, si accosta a queste realtà.

Nell'impegno dell'Ufficio Nazionale per gli archivi, sono molteplici le occasioni che prevedono questo confronto: le giornate di formazione per l'utilizzo dei sistemi informatici, l'as-

---

<sup>7</sup> P. G. Weston, *Prospettive di archivi e biblioteche ecclesiastiche dopo l'Intesa*, in *Archivi e biblioteche ecclesiastiche del terzo millennio. Dalla tradizione conservativa all'innovazione dei servizi*, Roma, 2011, pp. 85-86



sistenza quotidiana a favore degli archivisti impegnati, attuata nelle diverse forme che le moderne tecnologie ci permettono di attivare (help-desk multimediale, numero verde, e-mail, forum dei beni culturali archivistici, interventi di assistenza tecnica passiva, videoconferenze, chat, monitoraggi condivisi sulla progressione del lavoro). Il contatto costante con il territorio inoltre con il tempo permette di evolvere il servizio, sia per gli aspetti di contenuto che di metodo, rendendolo sempre più a misura della realtà che è chiamato a servire.

Mettendo in opera un lavoro più interno alle nostre realtà che sta facendo ordine in numerosi istituti culturali, si sta di fatto promuovendo l'apertura verso l'esterno di questi istituti e la loro fruibilità, favorendo la crescita di uno stile di partecipazione, confronto e dialogo e di conseguenza facendo risaltare la natura ecclesiale del nostro servizio. E non si pensi *che la diffusione degli archivi elettronici sia destinata a mettere in crisi l'esistenza stessa degli istituti di concentrazione* e tanto meno che *i nuovi scenari tecnologici determineranno l'esaurimento di quel ruolo di mediazione fra il ricercatore e le sue fonti, sul quale è incentrata buona parte della professionalità dell'archivista*<sup>8</sup>. E' necessario, invece, concentrare il nostro impegno per rinnovare il ruolo degli archivi e degli archivisti per proseguire le antiche abitudini facendole convivere felicemente con le nuove tecnologie e i relativi scenari di lavoro.

L'esperienza di CEI-Ar, così si chiama il sistema che viene messo a disposizione degli archivi ecclesiastici che aderiscono al servizio messo a loro disposizione dall'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici, vede oggi l'adesione di 269 archivi storici di cui 135 diocesani e 134 ecclesiastici, fra questi è prevalente la partecipazione di archivi di Ordini religiosi. Risale al 2006, a questo proposito, la Lettera Circolare della Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa, che invita gli Ordini religiosi aventi le proprie case in Italia, ad usufruire dei servizi messi a disposizione degli archivi ecclesiastici dalla CEI, in particolare per il riordino e la catalogazione del proprio patrimonio<sup>9</sup>, potendo disporre gratuitamente di software con relativi aggiornamenti, formazione e assistenza informatica e di contenuto.

Il dato più semplice ed immediato che emerge con evidenza e che a mio parere costituisce, una testimonianza di grande rilievo, è la dotazione di qualificate e comuni procedure e modalità operative da parte di queste realtà diffuse in modo capillare su tutto il territorio nazionale. Un qualsiasi utente che si rivolge a diversi di questi archivi, è fortemente facilitato a compiere le sue ricerche.

La comune appartenenza ecclesiale e allo stesso tempo l'apertura verso l'esterno sono visibili con un unico colpo d'occhio nell'Anagrafe degli istituti culturali ecclesiastici ([www.chiesacattolica.it/anagrafe](http://www.chiesacattolica.it/anagrafe))<sup>10</sup>. Questo particolare servizio, messo a disposizione di ar-

---

<sup>8</sup> I. Cotta, F. Klein, S. Vitali, *Archivi e documenti nell'era digitale*, in *I formati della memoria Beni culturali e nuove tecnologie alle soglie del terzo millennio*, a cura di P. Galluzzi, P.A.Valentino, Firenze 1997, p. 241.

<sup>9</sup> Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa, *Lettera circolare N. 14/06/4. Inventariazione dei beni culturali degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica: alcuni orientamenti pratici*, Città del Vaticano, 15 settembre 2006. Disponibile su diversi siti web fra cui quello dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici nell'area "documenti" ([www.chiesacattolica.it/beniculturali](http://www.chiesacattolica.it/beniculturali)).

<sup>10</sup> Le descrizioni degli istituti vengono immesse e costantemente aggiornate dagli stessi responsabili degli istituti. Sull'argomento si veda: S. Russo, *Le iniziative dell'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici a sostegno della formazione e delle attività educative*, in *L'azione educativa per un museo in ascolto*, Convegno di studi (Trento, 19-21 ottobre 2011), Trento 2012, p. 144-151; F. M. D'Agnelli, *Biblioteche ecclesiastiche tra Polo SBN (PBE) e A-*

chivi, biblioteche e musei ecclesiastici, permette agli istituti che si accreditano attraverso una password, di dare in modo ordinato, informazioni su se stessi. L'utente del web può così venire a conoscenza della collocazione di questi istituti che sono tutti georeferenziati, dei dati amministrativi, dei numeri di telefono e degli indirizzi mail, delle dotazioni di servizi, degli orari di apertura al pubblico, dei cataloghi presenti ecc. Ad oggi sono 1.346 gli istituti pubblicati in Anagrafe con la loro scheda descrittiva, fra questi 700 archivi storici di cui 150 diocesani, oltre 400 parrocchiali. Sapere chi siamo e imparare a manifestarlo nel giusto modo, anche attraverso i moderni mezzi di comunicazione, *significa semplicemente avere una identità piena, capace di dialogare e confrontarsi senza reticenze con quanti si riconoscono in tradizioni diverse dalla nostra, senza rinunciare a ciò che siamo stati e che siamo*<sup>11</sup>.

Il dialogo con il mondo caratterizza il cammino di evangelizzazione della Chiesa e ritengo che debba vederci impegnati a favorire l'apertura di strade che lo rendano sempre più possibile. E' in questa direzione che va il costruendo portale web per gli Archivi storici ecclesiastici. Attraverso di esso ci si vuole rivolgere non solo agli specialisti ma anche ad utenti più generici, grazie a percorsi di ricerca guidati ed agevolati. I principali servizi e contenuti che vuole realizzare sono i seguenti:

1. *Informazioni istituzionali: ad esempio illustrazione del progetto di inventario archivi CEI-Ar, modalità di adesione, attività istituzionali, integrazione con il progetto Anagrafe Istituti culturali ecclesiastici.*
2. *Area delle News: le informazioni vengono fornite direttamente dal territorio, in un'ottica di valorizzazione del lavoro di ciascuna realtà.*
3. *Area delle ricerche: suddivisa in ricerca libera, e una ricerca avanzata, che permette degli approfondimenti secondo esigenze specifiche dell'utente.*
4. *Area dei percorsi o ricerche tipo degli utenti: proposta di alcuni percorsi volti a mostrare ai "non addetti ai lavori" gli utilizzi cui si presta la documentazione d'archivio. Potranno essere implementati con il lavoro condotto dai singoli archivi storici.*
5. *Area riservata, ancora tutta da realizzare e qui solo citata come voce di future funzioni, come ad esempio: la Sala Studio, con la possibilità di prenotare il materiale da consultare e gestirne la messa a disposizione per consultazione; la visualizzazione di particolari documenti digitalizzati; il profilo personale, ad esempio per riutilizzo di ricerche precedentemente effettuate.*
6. *Sono poi previste sezioni per: lo studio dei luoghi nel tempo, e "persone e famiglie", per ricerche genealogiche o biografiche*<sup>12</sup>.

Tenendo fisso lo sguardo sulla partecipazione degli archivi ecclesiastici all'opera di evangelizzazione della Chiesa, mi sembra importante ribadire, che può esserci reale ed efficace apertura verso il mondo, se c'è un'azione ecclesiale continua di confronto e dialogo all'interno del-

---

*nagrafe degli istituti culturali (AICE): l'affermarsi di un'identità aperta a nuove sfide*, in *Digitalia: rivista del digitale nei beni culturali*, VI, 2 (2011), pp. 118-128.

<sup>11</sup> G. Chiosso, *Intervento al Seminario Fede, Cultura, Educazione. Nodi e prospettive per la missione della Chiesa nella cultura contemporanea*, Roma (Domus Mariae Palazzo Carpegna, 22 -23 ottobre 2013). E' prevista la pubblicazione dei relativi Atti di Convegno.

<sup>12</sup> G. Silvestri, *Verso un portale per gli archivi storici ecclesiastici*, in *Archivi e biblioteche ecclesiastiche del terzo millennio. Dalla tradizione conservativa all'innovazione dei servizi*, Roma, 2011, pp. 162-164.

la Chiesa fra coloro che sono chiamati a rendersene protagonisti. Da questo punto di vista sono coinvolti in questa azione tutti i diversi operatori della pastorale a partire da coloro che si muovono nell'ambito dei beni culturali. E' questo lo sforzo che si sta cercando di perseguire attraverso un impegno che vede gli archivi ecclesiastici partecipi di un progetto "allargato".

Il portale archivistico promosso dall'Ufficio Nazionale andrà ad integrare il portale trasversale dei beni culturali ecclesiastici. In questo momento è su web la parte riguardante i beni storici e artistici con oltre 3.500.000 schede e immagini, di seguito sarà integrato il settore architettonico, archivistico e in ultimo quello bibliografico ([www.chiesacattolica.it/beweb](http://www.chiesacattolica.it/beweb)). Anche il dialogo attivato attraverso le banche dati tra beni culturali di diversa natura, tradizionalmente trattati separatamente, è un valore in più da cogliere e trasmettere. Chi in archivio cataloga con gli strumenti messi a disposizione dall'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici, sa che usufruisce indirettamente di tutto un lavoro di ricerca mirato e coordinato, che permette di interrogare non solo la propria banca dati e quella degli archivi che partecipano di questi servizi ma in modo trasversale, anche le banche dati di natura diversa. E' un lavoro di ricerca che alla base prevede l'adozione di comuni standard catalografici e di tecnologie aventi una piattaforma condivisa e aggiornata continuamente, senza alcun onere da parte di chi ne usufruisce. Se pensiamo alla quantità e qualità dei beni schedati, comprendiamo la portata straordinaria di un lavoro, condiviso fra tanti nella Chiesa e messo a disposizione di tutti. Documenti d'archivio, dipinti e statue, chiese e libri testimoniano tutti insieme, nella loro particolarità e peculiarità, la storia della comunità cristiana, degli intrecci vivi e fervidi con la società civile, l'impegno del singolo e dei tanti<sup>13</sup>.

## 7. EVANGELIZZAZIONE E DIALOGO CON LE ISTITUZIONI CIVILI

L'esperienza italiana di questi anni mette in evidenza un dato significativo legato al rapporto fra istituzione ecclesiastica ed istituzione civile. In particolare, sappiamo tutti che nella nostra nazione è lo Stato ad avocare a se, attraverso una precisa legislazione, la conservazione e la tutela dei beni culturali di qualsiasi natura ed appartenenza. Conseguentemente all'Accordo di revisione del Concordato del 18 febbraio 1984, si sono definite intese ed accordi fra le parti per la *conservazione e la tutela del patrimonio culturale di interesse religioso appartenente ad enti ed istituzioni ecclesiastiche*. In particolare attraverso l'intesa generale del 26 gennaio 2005 e quella del 18 aprile 2000 sulla *conservazione e consultazione degli archivi di interesse storico e delle biblioteche degli enti ed istituzioni ecclesiastiche* si sono definite le modalità e le procedure della collaborazione. Lo spirito con il quale si vuole portare avanti questo rapporto non è solo quello determinato dal rispetto della legge ma della ricerca di un dialogo e di un confronto anch'esso espressione naturale del cammino di evangelizzazione della comunità cristiana.

---

<sup>13</sup> Sono numerosissime le diocesi e gli istituti culturali che stanno inventariando il proprio patrimonio in questa forma "condivisa" ed integrata che usufruiscono delle stesse tecnologie: oltre ai 269 archivi storici che partecipano al progetto CEI-Ar; sono 136 le biblioteche ecclesiastiche che usufruiscono del programma CEI-Bib in SBN; tutte le 225 diocesi italiane sono coinvolte nel censimento degli edifici di culto che si sviluppa a partire dall'elenco informatizzato delle chiese che ne ha individuate oltre 65.000 nel territorio nazionale; ad oggi inoltre sono stati schedati, dalle stesse diocesi, oltre 3.600.000 di beni storici e artistici.

Mi sembrano significative in tal senso le parole che il Segretario Generale della CEI, S.E. Mons. Mariano Crociata rivolse ai partecipanti della XVIII Giornata Nazionale per i beni culturali ecclesiastici, dedicata alla ricorrenza dei dieci anni dalla firma dell'Intesa tra Chiesa e Stato su archivi e biblioteche ecclesiastiche.

Qual è in estrema sintesi, il denominatore comune – diceva – che va tenuto costantemente presente, per articolare in maniera fruttuosa i rapporti tra le diverse istituzioni? Senza dubbio è il principio della collaborazione, che significa confronto e dialogo nella gestione di un patrimonio che non ha pari al mondo e che costituisce non solo il tesoro prezioso della fede delle generazioni che ci hanno preceduto, ma anche la testimonianza eloquente di quelle radici cristiane che segnano la storia e determinano l'identità del nostro popolo e del nostro paese.

Per noi – continua – il metodo del confronto costituisce uno stile e una ricchezza: per questo siamo chiamati a ricercarlo, coltivarlo e sostenerlo in modo propositivo. In questa direzione, sono ormai molte le esperienze che vedono le comunità locali seriamente impegnate a ricercare tale atteggiamento collaborativo. Non si può non evidenziare la maturazione che c'è stata negli ultimi anni di non poche realtà ecclesiali, nonostante la penuria di personale e di risorse a disposizione. Ciò avviene quando non ci si arrende davanti alle difficoltà che il dialogo fra istituzioni di natura diversa può comportare, quando c'è disponibilità reciproca a riconoscere e a rispettare il ruolo dell'altro: sulla base di tali premesse, i frutti del dialogo diventano evidenti e la relazione costituisce un arricchimento reciproco.

... Il rinnovato impegno posto da molti archivi e biblioteche ecclesiastiche in anni recenti per il riordino e l'inventariazione del proprio patrimonio è il segno di una coscienza vigile e della volontà di tener viva, in modo adeguato ai tempi, una tradizione che è anche consapevolezza del peculiare contributo che la Chiesa arreca alla società.<sup>14</sup>

## 8. LE PROSPETTIVE

In conclusione ritengo che tenendo conto di quanto detto, le prospettive sulla crescita degli archivi ecclesiastici per il futuro non possono che essere positive ma al di là delle iniziative che potremo attuare, dei mezzi di cui potremo disporre, rimarrà comunque fondamentale legare l'azione di questi al cammino di evangelizzazione della Chiesa.

---

<sup>14</sup> M. Crociata, *Introduzione*, in *Archivi e biblioteche ecclesiastiche del terzo millennio. Dalla tradizione conservativa all'innovazione dei servizi*, Roma, 2011, pp. 12-13